


**VIZI  
& VIRTÙ**  
 PIERRO OTTONE


## Federazione europea, il sogno impossibile: forzare fa solo danni

**D**a qualche tempo si parla poco di federazione europea, oppure non se ne parla affatto. Ne sono contento. Non già perché io sia contrario al progetto. Vero il contrario: se la federazione nel nostro caso fosse possibile sarei tutto a favore. Il guaio è che, senza il minimo dubbio, possibile non è. E i progetti impossibili, qualora si prendano decisioni per attuarli, magari progetti attuati solo a metà, per lo più producono danni. Li producono a diversi livelli, e si susseguono reazioni di rigetto, magari tentativi di fuga, non solo in Inghilterra (che è sempre stata un'euro-pea riluttante). Ci si può chiedere, ovviamente: perché la federazione per via pacifica sia impossibile, e qui la risposta è facile. Essa equivale da parte dello Stato che accetta di federarsi a un suicidio imposto dal federatore. La vittima designata non accetterà mai passivamente il suo destino: in altre parole è giocoforza fare una guerra per non morire, come dimostra la guerra civile nel precedente americano. Stati indipendenti potranno invece adottare forme di stretta collaborazione. Mantenendo pur sempre la libertà decisionale. Se si vuole mantenere un'immagine pittoresca per definire il processo si potrà ricorrere a quella di un matrimonio bianco. *The real thing*, un matrimonio vero, sarebbe preferibile. Ma un matrimonio bianco è sempre revocabile, e allora la federazione non è più una vera federazione, i singoli Stati federali hanno sempre la possibilità di riacquistare la loro autonomia, di rimettersi, per così dire, per conto loro. Un ricorso storico, che risale all'antichità, duemila anni or sono. Le varie polis dell'antica Grecia, schiacciate dalla strapotenza di Roma, ebbero un'idea simile a quella dei nostri giorni: decisero di mettersi insieme, di confederarsi, per far valere il loro contrappeso. Logico, no? Ma non ci riuscirono mai: per le stesse ragioni che rendono oggi impossibile un'Europa unita. Se avessero avuto un *Venerdi* per dargli qualche consiglio...

**FANTASIA AL POTERE**

## RILEGGERE LA STORIA CON GLI OCCHI DI UN BIMBO

Ciò che si chiede a un grande romanzo è di essere molte cose insieme. È questo il caso di *I senza terra* (Marsilio, traduzione di Mariarosa Scigliano), unico e deflagrante romanzo del poeta ungherese Szilárd Borbély, che sa essere racconto e saggio insieme, riflessione sull'essere umano e meditazione in certa misura spietata su quella materia ininterrotta che è la Storia.

Borbély tocca un nervo scoperto del passato recente dell'Ungheria, l'era di János Kádár – l'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1988) – e ritrae la vita di un villaggio poverissimo del nord-est al confine con la Romania. A raccontare i suoi giorni è un bambino, che sfugge alla disperazione degli adulti grazie al potere dell'immaginazione: «Siedo sul ciglio del fosso e invento ricordi» dice. Il piccolo fantastica di un universo governato dai numeri primi: se le galline producono dieci uova le divide in due gruppi, uno da sette e l'altro da tre; ama le persone della sua famiglia perché hanno con lui una differenza d'età che è un numero primo (5 anni la sorella, 27 la madre, 31 il padre). In più, ogni dettaglio – la baracca che abita, le scarpe bucate, i miasmi degli animali uccisi – viene tradotto in un lessico familiare e rivestito di incanto, avanzando per frasi brevi che riproducono il respiro corto dei bambini.

Borbély compie una scelta coraggiosa e degna di nota: un bambino che riscrive secondo la sua fantasia il presente e il passato attorno a lui in qualche modo affranca il romanzo post-modern da una dipendenza di oggettività dalla verità storica, a riprova del fatto che la grande letteratura non ha bisogno della Storia per legittimarsi. *(angelo molica franco)*


 LA COPERTINA DI  
**I SENZA TERRA**  
 (MARSILIO, PP. 270,  
 EURO 18,50) UNICO  
 ROMANZO DEL POETA  
 UNGHERESE SZILÁRD  
 BORBÉLY

**ABORISMI**

 ACHILLE  
 BONITO OLIVA

La vista  
 è di tutti,  
 lo sguardo  
 dell'artista